

COMUNITÀ

Dialoghi

Il colore della pelle è diverso, la gioia è la stessa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'immagine più bella che viene da Londra è quella del mischiarsi naturale, nelle sfilate, di atleti di ogni origine. Il colore della pelle è diverso, uguali mi sembrano il sorriso e la gioia di trovarsi insieme. Buone Olimpiadi a tutti.
ALESSANDRA PATRIGNANI

Poche cose come i campionati del mondo o le Olimpiadi riescono a dare conto visivamente del modo in cui il mondo cambia. C'era una volta Hitler che tentava (sperava) di dimostrare a Berlino la superiorità della razza ariana, sono oggi in maggioranza di colore e di evidente altra origine gli atleti e le atlete che si battono a Londra per far salire al cielo la bandiera e l'inno della Germania e dell'Inghilterra, degli Stati Uniti o della Francia. Tedesco è oggi il turco emigrato da piccolo o nato per caso in Germania, inglese il ragazzo o la ragazza che ha genitori nigeriani e il merito di essere più veloce dei nativi

perché la nazione, il Paese, la patria è quella che rivendica il fatto di averli accolti, cresciuti, nutriti di cibo e di cultura, allenati e aiutati a crescere. Sono figli adottivi, sempre di più, quelli che gareggiano per le nazioni (le patrie) del vecchio e del nuovo continente e bene ha fatto il Comitato Olimpico a ricordare l'importanza di questo fatto, di questa nuova forma di universalità degli esseri umani, squalificando l'atleta che, a disonore suo, aveva provato a scherzarcisi sopra. Quello che resta da capire in tutto questo è perché tanti partiti e parlamentari italiani si ostinano a dire che i figli di quelli che vivono, lavorano e patiscono in Italia non sono e non devono essere considerati italiani come noi e come loro. Il primo mistero doloroso del nostro Paese continua ad essere questo, purtroppo: quello relativo alle dimensioni della sua presuntuosa stupidità.

CaraUnità

Nessun finanziamento da Daccò

Nell'articolo uscito il 27 luglio scorso a pagina 4 de L'Unità dal titolo «Formigoni contro tutti. Sul voto decide Maroni» viene riportato che parte dei fondi dell'inchiesta Maugeri sarebbero stati usati per il Meeting di Rimini: «e altri settantamila per il Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione». Vista l'ambiguità della frase, vogliamo precisare che il senso dell'espressione può solo significare «in occasione del Meeting di Rimini», dal momento che la nostra fondazione non ha mai ricevuto alcun finanziamento da Pierangelo Daccò. Risulta evidente a tutti, inoltre, che non possono essere ritenuti finanziamenti al Meeting spese per cene e hotel effettuate da Pierangelo Daccò, o da chiunque delle centinaia di migliaia di persone che ogni anno vengono al Meeting e soggiornano nelle strutture della nostra città nei giorni coincidenti con la nostra manifestazione, in luoghi oltretutto estranei ad essa.

Matteo Lessi

PORTAVOCE "FONDAZIONE MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI"

La dignità della mamma di Matteo

Ho letto l'intervista a Paola Armellini, madre di Matteo morto di lavoro lo scorso 5 marzo per un pugno di euro; rispetto il suo dolore ed ho ammirato la dignità e il senso della giustizia nel denunciare la morte del figlio; aveva tutto il diritto di esprimere rabbia e disprezzo per chi ha causato tutto questo ma non lo ha fatto, semplicemente chiede di capire perché è successo con la volontà (speranza) che il suo dolore non diventi il dolore di altre madri. Questo voglia di capire "come si sia potuto arrivare a una giungla simile" è un monito e ricorda a tutti che anche a questo ci ha portato la crisi, ovvero ad accettare qualsiasi condizione pur di lavorare,

barattando la sicurezza in cambio di un pugno di euro; ogni giorno in Italia 3 persone muoiono di lavoro, ma non fanno notizia. Abbiamo tutti da imparare da questa tragedia, ad iniziare da governo, istituzioni, politici e spero che gli artisti per cui questi «mercenari dello showbiz live» lavorano si facciano paladini nei loro concerti della diffusione della cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro; ricordando al pubblico dei loro fan che la vita è un diritto non un optional, soprattutto sui luoghi di lavoro; sarebbe il modo migliore per onorare Matteo Armellini (e prima di lui Francesco Pinna morto a Trieste nell'allestimento del concerto di Jovanotti) e per non rendere inutile la loro morte.

Claudio Gandolfi

Spending review e beni culturali

La spending review non risparmia neanche i beni culturali, anche se si tratta di un settore delicatissimo e che produce ricchezza, quasi 76 miliardi di euro, pari al 5,4% della ricchezza prodotta e che dà lavoro a un milione e 400.000 persone, il 5,6% del totale degli occupati in Italia, più del settore primario o del comparto della meccanica, come risulta dal Rapporto 2012 di Symbola e Unioncamere sull'industria culturale in Italia. Certo, se chiude qualche museo, come già succede o vengono abbandonati i monumenti - e la Corte dei Conti ci bacchetta sulla manutenzione - questo viene ritenuto molto meno grave della perdita di ospedali o della diminuzione del grado di sicurezza nazionale, ma non è il giusto metro di giudizio da adottare. Beni comuni e servizi sono indispensabili ambedue per i cittadini, con l'aggravante che la storia del passato è irripetibile, una volta distrutta. Il taglio del 20% per i dirigenti e del 10% per il restante personale dei ministeri va ad incidere per il settore dei Beni culturali, su

un organico già insufficiente rispetto alla pianta organica del 2009, più di 2300 persone in meno rispetto ai 21.000 preventivati per il ministero dei Beni e attività culturali (ora 19.000 persone in servizio). Mentre c'è da lavorare per un dimagrimento al centro della struttura ministeriale, gonfiata alla fine degli anni 90, e in molti auspicano una struttura più «leggera» al centro e l'eliminazione delle direzioni regionali, che oltre a confliggere con le direzioni generali, hanno indebolito la struttura delle soprintendenze, la riduzione del 10% sul personale verrebbe a significare il blocco totale del turn over fino al 2016, vale a dirsi la perdita secca di 3000 persone nel 2016, con la riduzione del personale Mibac a 15.000 persone in totale e di conseguenza ricadute sulla gestione dei monumenti e del territorio facilmente immaginabili, considerando che oggi 450 archeologi Mibac sono costretti a gestire 600 km quadrati a testa in media. Ce lo possiamo permettere?

Irene Berlingò

PRESIDENTE ASSOTECNICI

L'ennesimo vergognoso rinvio

Il processo Marlane-Marzotto è stato rinviato il 21 settembre. Altri due mesi di silenzio che avvicinano la prescrizione. Rinviato per uno sciopero degli avvocati. Avvocati importanti che siedono in Parlamento e che hanno fatto di tutto perché il processo non abbia luogo. Gli imputati eccellenti non cercano la verità. A loro interessa solo che il processo venga spostato nel tempo, che si esaurisca e «muoia» nell'oblio. Così come sono morti decine di lavoratori della Marlane-Marzotto. Quello che sta succedendo al tribunale di Paola è insopportabile. I continui rinvii sono un insulto a chi chiede giustizia.

Giorgio Langella

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Affrontare ora la questione delle alleanze di governo

Giorgio Merlo
Deputato Pd



È VERO. LE ALLEANZE NON POSSONO E NON DEBONO PRECEDERE IL PROGRAMMA E IL PROGETTO DI GOVERNO. E CHI LO FA RISCHIA SOLO di attorcigliarsi nell'autoreferenzialità del politichese. Ma è indubbio che i comportamenti concreti dei singoli partiti, le scelte politiche che di giorno in giorno caratterizzano le singole formazioni contribuiscono già, in modo decisivo, a definire il quadro entro il quale si costruisce la futura coalizione. E il Pd, com'è ovvio, non può attendere il mese prima delle elezioni per sciogliere un nodo che, sostanzialmente, comincia a ritagliarsi in modo sempre più chiaro già adesso.

Innanzitutto è bene dire ciò che non saremo più. L'Unione, tanto per capirci, non può più essere riproposta. Tranne pochi superstiti e nuovi fan - dai cosiddetti rottamatori ai vecchi nostalgici dell'era prodiana - nessuno rimpiange una delle stagioni più buie e più tristi della storia del centro sinistra. Una stagione in cui, per citare un ministro dell'epoca, c'era una coalizione che contemplava al suo interno tanto la maggioranza quanto l'opposizione. Resterà memorabile, per definire questo squallore, il corteo di protesta organizzato dalla sinistra comunista dell'epoca - i Ferrero di turno - contro Prodi e il governo di cui i promotori della manifestazione facevano parte. Una sceneggiata che non va nemmeno commentata. L'Unione appartiene ormai ai libri di storia e lì deve restare. E, per chi fosse ancora legato a quella infausta parentesi, è appena sufficiente scorrere le posizioni di costoro oggi per rendersi conto che quella coalizione è politicamente e programmaticamente archiviata.

In secondo luogo il Pd non può essere l'artefice, soprattutto dopo un'esperienza come quella del cosiddetto «governo tecnico», di una alleanza con i vari populismi che serpeggiano nella politica italiana. Sarebbe curioso, al riguardo, se dovessimo stringere, ad esempio, un'alleanza con partiti come l'Idv che impegnano il loro tempo nell'insultare il Pd, il Capo dello Stato, le più alte istituzioni di garanzia e a cavalcare tutte le proteste che salgono dal Paese. È persino troppo facile prevedere che un'alleanza del genere durerebbe lo spazio di un mattino e non sarebbe possibile declinare alcuna cultura di governo per gestire il Paese. Certo, per centrare questo obiettivo serve una guida politica sicura e determinata del partito. Bersani e l'attuale gruppo dirigente confermano di non farsi suggestionare dalle lusinghe della piazza e di tutti coloro che concepiscono la politica all'insegna dell'estremismo, del giustizialismo manettaro e del massimalismo sociale. Deviazioni e degenerazioni che hanno come unico obiettivo quello di far deragliare una potenziale coalizione lungo i binari del non governo cavalcando tutte le spinte massimaliste e piazzaiole. No, non può essere quella la strada per il più grande partito riformista del Paese.

E poi c'è la terza strada, l'unica realisticamente percorribile in questa fase politica e storica. E cioè, costruire pazientemente una coalizione che esprima una forte cultura di governo. Nulla a che vedere con la riproposizione dell'attuale consociativismo - peraltro obbligato in questa fase - che si esaurirà con le prossime elezioni. E nulla a che vedere con l'alleanza solo ed esclusivamente con i partiti e i movimenti moderati.

No, la strada da battere è quella di dar vita ad una alleanza tra progressisti e moderati, come la definisce Bersani, capace però di avere come denominatore comune la cultura di governo. È quella la cifra politica decisiva per evitare avventurismi da un lato e conservatorismi fuori luogo dall'altro. Ma per perseguire questo obiettivo il Pd non può essere preda di tutti coloro che all'interno hanno altri scopi. E cioè coloro che ogni giorno attaccano il segretario, vogliono liquidare l'attuale gruppo dirigente in virtù di un ricambio selvaggiamente generazionale e, vittime di sferzate e mai nascoste ambizioni personali, hanno come unica meta la delegittimazione dell'unica prospettiva politica credibile per il Pd. E cioè, costruire una alleanza di governo con forze progressiste e moderate ma di governo.

Per questi motivi ora va affrontata la questione delle «alleanze». Che non è un modo per fuggire dai problemi o per rifugiarsi nella zona un po' virtuale ed obliqua della politologia. Semmai, proprio dalla definizione più precisa dei compagni di viaggio, sarà possibile costruire un progetto di governo e una compagine di governo credibile. L'alternativa suggerita dai demagoghi e dai populisti interni ed esterni al partito, è sempre la stessa: un caravanserraglio già noto alle cronache. Un esperimento di cui adesso possiamo farne tranquillamente a meno.

Atipici a chi?

Le storie del passato per parlare ai giovani

Bruno Ugolini
Giornalista



C'È LA STORIA DEL BRACCIANTE FRANCESCO COSENTINO «FIGLIO DI UN SOVVERSIVO», SCRITTA SU OTTO QUADERNI; C'È IL «COME ERavamo» dell'emiliana Eugenia Biondi; il raccon-

to dell'emigrato Francesco Ibba; l'autobiografia «... E mi sono divertito» del metalmeccanico Bruno Sacerdoti. Per arrivare alle ragazze dell'Omsa protagoniste di una lotta dura e di una piece teatrale o a Eliseo Ferrari, dirigente della Fiom e che rievoca gli anni 50 e l'eccidio di Modena. Sono solo alcune opere che hanno vinto l'annuale premio «LiberEtà» intitolato «Storie di una vita di lavoro e impegno sociale, fondato quindici anni fa da da Alba Orti per lo Spi-Cgil, il sindacato di coloro che hanno abbandonato il lavoro ma non la militanza attiva. Hanno così costituito un prezioso giacimento di memorie del lavoro (600 fino ad oggi), offerto soprattutto all'interesse dei giovani, attraverso incontri e dibattiti. Uno scambio di ricordi che può servire a chi oggi appartiene a un mondo del lavoro trasformato, ricercato, vilipeso.

Il premio era fino a poco tempo fa organiz-

zato col contributo decisivo di Saverio Tutino, giornalista e studioso, promotore dell'Archivio dei diari a Pieve Santo Stefano. Tutino lo scorso anno è scomparso ed ora l'iniziativa è stata rilanciata con la nomina del nuovo presidente della giuria del premio Giuseppe Casadio, già segretario confederale della Cgil. Le nuove norme prevedono la formazione di gruppi di lettura nei diversi territori. Un modo per fare dell'iniziativa un motore della mobilitazione più generale.

C'è molto che può accomunare il presente al passato. Scrive una delle premiate, Natalina Sozzi, «Il profumo dell'erba tagliata»: «Se ti senti vittima degli ingranaggi implacabili del tuo destino, così come io lo fui un tempo tanto lontano che quasi non ricordo più, questo libro è dedicato a te... Perché se le storie sono diverse, la sofferenza è una sola».

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiga, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 luglio 2012 è stata di 111.541 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 L'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del